

13/01/2026 - LA BUONA COSCIENZA (1,18-20)

Nei tre versetti – che concludono il primo capitolo della lettera – ritroviamo parole e riflessioni già sentite nelle prime due “puntate”.

Anzitutto, la relazione paterna tra l’apostolo e il suo collaboratore/successore Timoteo (“Sfiglio mio”); cfr. l’inizio dello scritto: *«Paolo... a Timoteo, vero figlio mio nella fede»*. Paolo è il padre della fede di Timoteo; lo afferma senza arroganza o presunzione, dal momento che nei vv. precedenti (12-17) ha ribadito la sua assoluta indegnità e assenza di credenziali davanti a Dio.

La totale dipendenza da Dio – egli è *«apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio...»* (v. 1) – porta Paolo a condividere con Timoteo lo stesso dovere verso la comunità: *«Questo è l’avvertimento/ordine che ti do...»*. Che cosa Paolo ordini è stato detto all’inizio: *«ti raccomandai di rimanere a Efeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede»* (vv. 3-4). L’insistenza sulla “dottrina” (orto-dossia) non è fine a se stessa: *«lo scopo del comando è la carità»* (v. 5); come “tradurre” oggi questa chiarezza circa il nesso verità-carità?

Paolo ricorda poi a Timoteo le «profezie fatte» su di lui, fondamento stabile e sicuro. Di che cosa si tratta? Forse le preghiere pronunciate nella sua ordinazione. In senso più ampio e generale, possiamo pensare a tutti gli scritti dei profeti – nei quali lo Spirito Santo parlò (cfr. Credo) – e, estendendo ancora, a tutto l’AT: Legge, Profeti e Salmi (cfr. Lc 24,44). Una menzione particolare merita il libro dei 150 Salmi, cioè di quei canti che hanno formato la preghiera cristiana e che dovrebbero risuonare con più forza e frequenza nelle nostre assemblee, al posto di canzonette sdolciate, adolescenziali e autoreferenziali. I primi sedici versetti del Salmo 118/119 – «il più lungo del salterio [...], lode estesa e ripetuta alla parola di Dio, [...] tentativo di esprimere la complessità e la varietà dell’esistenza umana alla luce di quella Parola che, sola, in profondità fa vivere il credente in alleanza con il Signore» (L. Monti) – che abbiamo pregato sono un limpido esempio della ricchezza inesauribile contenuta in questi componimenti; e la ripresa di tre frasi nel corso della testimonianza ne è la prova: *«Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore... Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti... Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola»*.

Tutto ciò è in vista della «buona battaglia» che Timoteo dovrà combattere, non improvvisando ma con una strategia precisa (così il verbo greco). Ma chi è il “nemico”? Non gli altri, non chi insegna falsità, nemmeno Imeneo e Alessandro citati dopo (temporaneamente “in panchina”, in attesa di un loro ravvedimento). La battaglia che Timoteo deve sostenere è verso se stesso: è l’impegno di conservare (non ripudiare) «una buona coscienza», per non fare «naufragio nella fede». Interessante anche questo accento sulla coscienza “buona”, già presente nel v. 5: *«Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera»*. Qui l’accento pare spostarsi dalla fede “della Chiesa” (insegnata, trasmessa, professata) alla fede “personale”. Oggi parliamo molto di “fede”: che c’è o non c’è; che c’è in tutti a prescindere... arrogandoci a volte il diritto di misurarla, in noi stessi e negli altri. Paolo ci invita a considerare il nesso tra questa fede e la coscienza (cioè – per dirla con il catechismo antico – la «capacità di distinguere il bene dal male», che caratterizza l’età “di ragione”); e addirittura a vedere quasi il primato della “coscienza” (umana) e della sua formazione sulla “fede” (cristiana): è infatti per aver “ripudiato/rinnegato” la prima che Imeneo e Alessandro «hanno fatto naufragio nella fede». L’intreccio tra le due realtà va pensato, di nuovo. Non sempre è facile: la testimonianza di Mady ed Elena ce ne dà un esempio.